

La svolta americana

Il mondo rischia davvero

► Possibile che si arrivi ad assistere a fenomeni climatici più estremi ► Molti interrogativi sulla capacità dell'uomo di interferire sul clima

A cura di
Marco Ventura



**Temperature
quali danni
senza
un limite?**

Vedremo un acuirsi delle tendenze già in atto, sostiene Marica Di Pierri (Associazione "A Sud" e presidente del Centro documentazione conflitti ambientali): fenomeni climatici estremi sempre più frequenti da un lato, siccità diffusa dall'altro. Ma Rosa Filippini, tra i fondatori degli Amici della Terra, pur riconoscendo che i danni possono essere molteplici e gravissimi, si chiede: visto che cambiamenti climatici si sono avuti pure in epoca preindustriale, limitarli o controllarli è davvero in nostro potere?



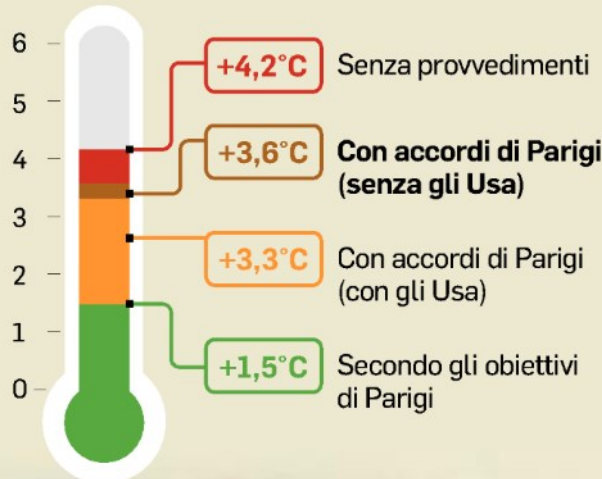
**Quanto pesa
l'uscita
degli Usa
da Parigi?**

Molto. Gli Usa sono un attore chiave. Nel 2014, osserva la Di Pierri, emettevano il 15 per cento delle emissioni globali, secondi solo alla Cina con il 30. Inoltre, lo strappo di Trump può incoraggiare altri Paesi, per esempio la Russia, a fare marcia indietro. Ma la Filippini nota che non esistono penali per i Paesi che non firmano, contano le decisioni reali e non le firme. La Germania, per esempio, ha deciso di abbandonare il nucleare ma per il 45 per cento si affida a carbone e lignite. Inquinanti.



Lo scenario

Aumento della temperatura globale entro il 2100



Fonte: BBC

ANSA **centimetri**



Siccità più intensa L'agricoltura è a rischio?

Certo. C'è il rischio desertificazione in regioni aride e semi-aride come l'Africa subsahariana e il Maghreb, con periodi di siccità sempre più intensi e limitata sovranità alimentare per milioni di persone (Di Pierri). La Filippini considera positivi gli accordi di Parigi, perché incentivano l'uso razionale ed efficiente dell'energia, ma addita alcuni paradossi: l'anidride carbonica in atmosfera è aumentata con l'industria, ma il CO2 è anche un fertilizzante, se diminuisce ne risentirebbero alcune produzioni.



Europa e Cina possono fare da soli?

Sì, possono, ma non basterà. Insieme producono il 40 per cento delle emissioni globali. La Cina potrà cominciare a ridurle soltanto nel 2030. Sarebbe importante l'impegno globale di tutti per migliorare la situazione climatica. La Filippini insiste però che firmare gli accordi e implementare le politiche non necessariamente bloccherà la temperatura. E se la Cina dovrà faticare per invertire il cammino, l'Europa dovrà mettere in pratica, senza ipocrisie e in modo verificabile, i propri buoni propositi.



Quanto contano le scelte dell'India?

Li premier Modi ha ribadito con la Merkel che non preoccuparsi del clima è «un crimine verso le nuove generazioni». Contano, è ovvio, le decisioni dell'India che «vale» il 9 per cento delle emissioni globali. Ma preoccupa pure, sottolinea la Filippini, la persistenza degli investimenti indiani nel carbone. La transizione verso l'energia rinnovabile richiederà un periodo lungo. Insomma l'India influisce, ma non come la Cina dove nel 2008 si dovettero chiudere le fabbriche per non «asfissiare» gli atleti olimpici.



Sono ipotizzabili danni all'economia?

Già nel 2006 l'economista Nicholas Stern parlò di un 20 per cento di economia globale a rischio per l'inquinamento. E l'anno scorso (ricorda la Di Pierri) il Fondo monetario internazionale non a caso ha chiesto alle istituzioni pubbliche di diminuire i sussidi ai combustibili fossili (5300 miliardi di dollari l'anno destinati a petrolio, gas e carbone). La Di Pierri cita l'incidenza delle migrazioni ambientali (250 milioni di profughi nel 2050). Ma per la Filippini saranno più i danni dovuti all'isolazionismo di Trump.



Perché è importante il livello del mare?

Li mari si stanno innalzando a causa dello scioglimento dei ghiacci e questo mette totalmente a rischio per esempio le zone costiere di un Paese come il Bangladesh, oppure certe isole del Pacifico che infatti si sono riunite in un'alleanza politico-diplomatica per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiati climatici dalle nazioni vicine. Un innalzamento omogeneo delle acque sul pianeta cambierebbe l'orografia del mondo come lo conosciamo, causando il trasferimento di intere popolazioni.



L'Italia rischia qualcosa? E dove?

Basta guardare indietro, dice Marica Di Pierri, ai fenomeni alluvionali a Genova. Territori come la Laguna di Venezia o il Delta del Po saranno a rischio inondazioni in futuro. Al Sud, invece, Sicilia, Puglia e la parte ionica della Basilicata vanno incontro a fenomeni di desertificazione. La nostra, rimarca Rosa Filippini, è una penisola immersa nel Mediterraneo e le città costiere sono più della metà dei centri abitati. Un innalzamento omogeneo delle acque darebbe grossi problemi, a cominciare da Venezia sott'acqua.